Anno I. Giovedì 9 luglio 1874. Num. 9.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di anticipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

SULLA ELEZIONE DEI PARROCI.

Chi vuole comandare in casa d' altri, mandi i suoi — politica antica e perfettamente adottata dai Gesuiti —. Questi stando a Roma imperano sulle coscienze di tutti i cristiani cattolici romani. Essi dispongono, essi brigano, essi comandano; chè il papa ci entra poco o niente, o al più impresta il nome, e lo deve imprestare, se vuole vivere. I Gesuiti, pei quali in Italia corre ancora propizio il quarto d' ora, scelgono vescovi del loro partito; i vescovi mandano parroci possibilmente della loro farina; i parroci poi o per amore o per forza impongono ai preti chiamati a sostenere il peso della cura d' anime gli ordini avuti dai vescovi. Così il Generale dei Gesuiti tiene in mano il filo e muove le marionette a suo piacimento e secondo che richiedono gl' interessi della Compagnia di Gesù. È così, che si ottenne quel sistema di religione artefatta, che presso di noi è in vigore, e quell' esercito di preti, che la sostiene. Da ciò ne conseguita, che Roma non punisce mai un vescovo fedele ai Gesuiti, quandanche cada nei più assurdi errori e colla sua condotta si attiri il disprezzo universale; per ciò il vescovo non torce un capello ai parroci fedeli, benchè per le loro prepotenze e vessazioni meritino di godere il sole a scacchi. Gli altri parroci poi ed i preti in generale devono seguire la corrente per evitare persecuzioni e non essere privati del pane. Questo avviene in Friuli e dovunque il prete viene scelto dal vescovo ed il vescovo da Roma, ed avviene, perchè si cammina a ritroso di quanto praticavano gli Apostoli ed i primitivi fedeli, che elessero Mattia in luogo di Giuda e nominarono i diaconi e poscia i presbiteri ed i vescovi e perfino i papi, finchè la crassa ignoranza non si lasciò strappare di mano il più ragionevole dei diritti.

Quale vantaggio non ne deriverebbe, se una comunità religiosa eleggesse il proprio prete, un centro maggiore il parroco, la provincia il vescovo e l' assemblea generale dei credenti il papa, come nei primi secoli della Chiesa? Non resterebbe più offesa la vista a quella nauseante burbanza, che alcuni ostentano verso il loro simile, da cui non si distinguono per altro, che per varietà di vestito. Cosa nuova sarebbe fra noi quel superbo portamento, quella feudale arroganza, quell' insolente cipiglio, che caratterizza l' uomo della Curia e che si ricerca quale indispensabile requisito per ottenere una lucrosa prebenda. I preti si apparecchierebbero a servire il pubblico con più vasti e proficui studj, eserciterebbero il sacro ministero con carità e pazienza e terrebbero ogni onesta via per diminuire i patimenti del popolo, di cui si sentirebbero figli. Preti e credenti costituirebbero una sola famiglia benedetta da Dio nella pace delle anime loro, si ajuterebbero, si conforterebbero a vicenda; communi sarebbero i piaceri, communi i dolori, come si addice a fratelli dello stesso Padre ne' cieli.

APPENDICE.

SCENE INTIME

Don Abondio e Perpetua.

(La scena rappresenta il salotto di una canonica con tavola apparecchiata. D. Abondio mangiandosi un' ala di cappone arrostito sospira).

Perp. Ma che ha che sospira, signor padrone?

D. Ab. Che ho? Non avete veduto l' *Esaminatore?*

Perp. Quel Giornale scommunicato?

D. Ab. Si, quello!

Perp. Ebbene? Che ha fare co' suoi sospiri quel giornalaccio?

D. Ab. Ha da fare moltissimo, mia cara. Se va di questo passo, egli ci manda tutti in malora.

Perp. In malora! E perchè?

D. Ab. Perchè apre gli occhi alla gente, e se la gente apre gli occhi, addio fede, addio preti.

Perp. Non capisco, D. Abondio, perchè non si abbia ad aver fede e preti anche cogli occhi aperti.

D. Ab. Perchè siete un' ignorante.

Perp. Sarà; ma allora la prego d' illuminarmi. La fede ed i preti sono forse contrarj alla verità?

D. Ab. Sciocca! Fede, verità e preti sono la stessa cosa.

Perp. Almeno dovrebbe essere.

D. Ab. Come dovrebbe essere? È.

Perp. Sarà! Ma senta, signor padrone. Il Signore non ci ha comandato di voler bene a tutti, anche ai nostri nemici?

D. Ab. E che volete dire con questo?

Perp. Voglio dire, che i ministri del Signore per seguir la verità e stare alla fede dovrebbero predicar sempre: — *Vogliatevi bene* —.

D. Ab. Con che dottrine mai mi venite fuori ora?

Perp. Con quella, che mi ha predicato più volte ella stesso.

D. Ab. E non la seguiamo noi sempre?

Perp. Una volta si, ma adesso no. È qualche tempo, che i preti non sono più i predicatori della carità e della pace. Dica mo' il vero, se non vorrebbero mettere sottosopra tutto il mondo per poter tornar a comandar loro?

D. Ab. E non è un giusto e santo desiderio questo?

Perp. Certo che sarebbe bello; ma giusto e santo non so; perchè Gesù Cristo non ha mai voluto comandare. Anzi una volta, che volevano farlo re, è scappato lasciando le turbe con tanto di naso.

D. Ab. Perpetua!

Perp. L' ha detto ella in chiesa . . . . in altri tempi.

D. Ab. Zitto là! Questi sono discorsi da rivoluzionaria. Guai se vi sente il Vicario! Sarebbe capace di tenervi per un' abbuonata all' *Esaminatore*.

Perp. A proposito di *Esaminatore*, signor padrone, perchè ha detto che ci può mandare in rovina, aprendo gli occhi alla gente?

D. Ab. Non ve l' ho detto? Perchè fa perder la fede nella religione e ne' suoi ministri. E in tal caso chi paga più i preti? Chi li rispetta più?

Perp. Senta, signor padrone, io sono una povera ignorante, ma mi par di comprendere, che se i preti predicassero solamente le verità del Vangelo, e operassero a seconda di quelle verità, facendo tutto il bene possibile ai loro parrocchiani, nessuno cesserebbe mai dal rispettarli, dall' onorarli e dal far loro qualche

Ma questa felicità sarà sempre utopia, finchè si lascierà che la Compagnia di Gesù mediante i vescovi disponga del clero e mandi a governarci chi sta bene a lei, non chi conviene a noi. Quale sentimento di affezione potete pretendere da un estraneo, che non vi conosce ed è egualmente da voi non conosciuto e che viene a voi solamente pel vostro quartese?.... Non altro che quello, che può aspettare dal pastore la pecora in ricambio della lana, che gli somministra. Eleggete dunque, se volete cambiare lo stato delle cose, eleggete i vostri, eleggete persone ben note, venerande per costumi, rispettabili per sapienza ed aliene dallo spirito di ipocrisia e d'egoismo. Eleggete gli uomini provati nella fede e nelle opere, gli uomini che hanno non la bocca, ma il cuore ripieno di virtù e di religione.

Ci si domanderà, se il popolo abbia cotale diritto. Certamente egli lo ha. Chi paga il parroco e provede al bisogno del tempio, ha il juspatronato. Chi gode del juspatronato, ha diritto almeno di scegliere fra quelli, che dietro l'esame sostenuto ottengono la patente di idoneità. Ma di queste ragioni, che ne abbiamo da vendere, parleremo un'altra volta. Ora facciamo un pajo di domande per la gente, che non ha studiato e che pure ha diritto d'intervenire nella elezione del parroco.

Essendochè Gesù Cristo dica nel Vangelo di *essere venuto a ministrare e non ad essere ministrato* e che in prova di ciò ha voluto lavare i piedi agli apostoli, ed essendochè il papa s'appelli *servus servorum Dei*, si ricerca, se il prete debba considerarsi fra il popolo o come padrone o come servo. Se come padrone, egli non ha diritto di essere mantenuto dal popolo e pagato di una opera, che non chiamato presta spontaneamente. Se come servo, è di giusto che sia eletto da chi paga. — Quando un capofamiglia abbisogna di un domestico, forse non lo cerca egli? Forse non s'informa egli sulla moralità e sulla capacità dell'individuo? Forse non istabilisce egli le condizioni del servigio e dell'emolumento? Oppure è tanto buono da permettere, che un estraneo e sconosciuto gli mandi in casa una persona ignota e gl'imponga di più di doverla pagare e di risguardarla qual padrone di casa? Nei rapporti sociali cotale ingenuità sarebbe prova di pazzia; dica il lettore, quale nome meriti l'arrendevolezza delle popolazioni nell'accettare pacificamente a guida delle loro coscienze e dei loro interessi spirituali un uomo, che non si conosce, mandato da uomini che non cercano se non il proprio vantaggio.

Una seconda dimanda. — Si può mai credere, che Iddio non adoperi con tutti lo stesso peso e la stessa misura?... E se Iddio l'adopera, come possono dispensarsi dall'adoperarla coloro, che si dicono rappresentanti di Dio? Ora noi vediamo, che appunto i rappresentanti di Dio lasciano ad alcune parrochie del Friuli la facoltà di eleggersi il parroco da se, come in Udine ed in varj altri luoghi della provincia, mentre ad altre cure parrochiali si prepongono i favoriti e gli eletti dal vescovo, dal Capitolo e perfino da famiglie private, senza che si dia udienza a quelli che pagano ed hanno il maggiore interesse in una buona scelta? Se noi esaminiamo i documenti, che si riferiscono alla istituzione delle nostre parrochie, gli archivj pubblici, i registri delle fabbricerie, le pergamene delle famiglie antiche, troviamo che da per tutto un tempo il popolo era chiamato a scegliersi il prete. E perchè non è chiamato anche adesso? Perchè invece viene posto sotto tutela e senza suo concorso, anzi a sua insaputa e molte volte suo malgrado gli s'impone un maestro di coscienza come s'impone il maestro dell'abicì ai bambini? A queste domande non si troverà una plausibile risposta, se non si ricorre al filo maneggiato dai Gesuiti con mirabile maestria per creare nelle popolazioni diversità d'interessi e quindi impedire, come in tutte le altre cose, la concordia, che porrebbe fine al loro impero. Ora sta a Voi, o Friulani, il rivendicare nelle vie legali il vostro diritto; sta a voi l'alzare la voce sì che giunga al Parlamento Nazionale, e sostenere che, essendo in materia di ecclesiastica disciplina tutti obbligati agli stessi doveri, intendiate pure di godere gli stessi diritti e di stare alle medesime condizioni degli altri, e concludiate efficacemente che o tutti ricevano il parroco dall'alto, se è dovere, o tutti da sè lo scelgano, se è diritto.

---

regaluccio, anche se ci fossero non uno ma cento *Esaminatori*.

D. Ab. E non predichiamo noi il Vangelo?

Perp. Una volta sì; ma adesso no. Adesso ci entra sempre il papa, più che il Signore, e S. Pietro più che la Madonna. Poi anche questa benedetta Madonna non è più quella. L'hanno fatta in tante, che non si sa più, quale sia la vera.

D. Ab. Misericordia! Ma voi siete un'eretica!

Perp. No, signor padrone; io anzi voglio molto bene alla Madonna; ma adesso mi hanno confuso la mente. Non ce n'era, che una e tanto la conoscevamo e l'amavamo come Madre di Dio e consolatrice nostra. Io diceva: Vado da lei come a dire vado da nostra madre. Era un piacere. Ma poi la Madonna della Salette, indi quella di Lurdi, poi il Cuor di Maria, poi le Figlie di Maria, poi tante altre, che furono tutte predicate superiori a quella prima e unica che io conosceva ed amava. Ho dovuto trasportare anch'io la mia devozione da quella a queste e cambiar già quattro cinque volte, come fecero gli altri; ma l'assicuro, che non ho più amato nè quella prima nè queste con la viva fede de' miei primi anni. Mi ha fatto male all'anima quel cambiamento.

D. Ab. Ma non capite, che è sempre una sola la Madonna?

Perp. Capisco; ma allora perchè ne trovano fuori tante?

D. Ab. Non è mutato che il titolo.

Perp. Perchè mutare il titolo? Basterebbe dire: la Madonna. Mi dispiacerebbe che cambiassero nome a mia madre e mi dispiace che l'abbiano cambiato anche alla Madonna.

D. Ab. Ah, insomma finitela!

Perp. Sì, sì la finisco; altrimenti non le farebbe pro il boccone, che mangia. La prego però di dirmi ancora una cosa prima che la finisca.

D. Ab. E quale?

Perp. L'*Esaminatore* chi lo scrive?

D. Ab. Un povero prete, che ha perduto la testa.

Perp. Perchè ha perduta la testa?

D. Ab. Il perchè non si sa; ma dacchè si è messo a scrivere contro i vescovi, è certo che l'ha perduta.

Perp. Eh! l'avrà perduta. Ma dica, signor padrone, scrive proprio robaccia quel giornale?

D. Ab. Vi ho pur detto, che il vescovo lo ha proibito.

Perp. Ma pure il medico pretende, che l'*Esaminatore* non dice che la verità.

D. Ab. Il medico, lo sapete già, è mezzo protestante.

Perp. Ma l'ha detto anche il farmacista.

D. Ab. E questo e mezzo eretico.

Perp. E il sindaco?

D. Ab. Peggio che peggio!

Perp. E il segretario comunale? E il maestro? E perfino la maestrina?

D. Ab. Tutti scismatici! Tutti farina del diavolo!

Perp. Se la è così, signor padrone, tutte le persone civili sono fuori della Chiesa e andranno all'inferno.

D. Ab. Perchè?

Perp. Perchè tutti leggono il foglio scommunicato.

D. Ab. Ah!... Tutti?

Perp. Sì, tutti. E sono persuasa, che se i contadini sapessero leggere, lo leggerebbero essi pure.

D. Ab. Fortuna, che sono ancora ignoranti! Faccia Dio, che restino tali in *sæcula sæculorum*.

Perp. Amen.

S. P. 25 *giugno* 1874.

LUCREZIO.

A MONS. CAPPELLARI VESCOVO DI CONCORDIA.

LEZIONE II.

DELLO SCISMA.

Scisma suona divisione, separazione dal corpo, ed anche discordia.

Fondazione della comune fede del corpo dei redenti per lo sacrifizio della morte di Cristo è l' Evangelo. Chiunque da questo si dilunga, spezza la fede a Cristo, si separa dal corpo della Chiesa in forza del suo decadimento dalla sana dottrina, che più non può comportare. Se poi nella Chiesa come Diotrefe procaccia primato, nel seno di questa cagiona discordia e divisione. Se poi insegna e non dimora nella dottrina di Cristo, egli non ha veduto Iddio; S. Giov. III, dunque si è diviso dagli adoratori di Dio in ispirito e verità. Se poi egli ha insegnato oltre a ciò, che hanno annunciato gli Apostoli, egli è uscito dalla fede ed ha provocato sopra di se la sentenza di S. Paolo ai Galati I. v. 8 ch' è: — Avvegnachè « noi od un angelo del Cielo vi evangelizzassimo « oltre a ciò, che vi abbiamo evangelizzato, sia « anatema —.

Per tal modo si è tolto dalla communione dei fedeli in Cristo, egli è autore di scisma, perciocchè niuno può porre altro fondamento, che quello che è stato posto, il quale è Gesù Cristo, I ai Corinti c. III v. 11.

Coloro, che vivono nella lussuria, nella scostumatezza, nella corruzione, nel fasto hanno fatto divisione colla Chiesa, perchè queste cose portano dietro a sè corruzione della fede. Coloro che reggendo la Chiesa hanno più cura delle cose terrene, p. e. della politica e del proprio potere, che della cristiana repubblica, sono decaduti dalla fede, hanno prodotto discordia e divisione.

Chi sono costoro?

Sentiamo il Cardinale gesuita Bellarmino, che parlando del Secolo X esclama: — Vedete questo « secolo disgraziato, in cui non sono stati nè « illustri scrittori, nè concilii, nè papi, che ab- « biano avuto cura della cristiana repubblica —. (Bellar. ad ann. 972). Elfirico arcivescovo di Cantorbery parlando del secolo X dice: — In quei « giorni vi era una trascuranza orribile nell' or- « dine dei preti e dei vescovi, che dovevano « essere le colonne della Chiesa; che essi non « si curavano nè di leggere la Sacra Scrittura, « nè d' istruire discepoli per far i loro succes- « sori; che quei preti e vescovi erano attaccati « agli onori mondani, alla concupiscenza ed al- « l' avarizia più dei laici, dando cattivo esempio « al loro gregge e non osando parlare della « giustizia, perchè essi non l' amavano e non la « seguivano —. (Serm. ad Sacerd. m. s. Bibl. Call. Bem. Cantorb.).

S. Bernardo che viveva nel XII secolo parlando de' suoi giorni esce in questi termini: — « I preti mangiano i peccati del mio popolo, « vale dire, esigono il prezzo dei peccati, senza « curarsi punto dei peccatori. Quale ecclesiastico « mi potete indicare che non pensi ben più a « vuotare la borsa di quelli, che gli sono sotto- « posti, che a distruggere i vizj? (S. Bern. cant. « Serm. 77 e 331). La Chiesa di Dio fa tutti « giorni, in più maniere triste esperienza del pe- « ricolo in cui si è, quando il pastore non sa, « dove sono i pascoli, nè la guida sa, dov' è il « cammino, quando colui stesso, che parla da « parte di Dio, ignora egli stesso, quale è la « volontà del padrone. (S. Bern. de verb. evang. X Serm. 1).

Si sono essi ravveduti e migliorati?... Giudichi il lettore imparziale. Chi si è diviso dalla santità della fede e purezza della dottrina, noi che diciamo, che i cristiani sono giustificati per fede e per questa abbiamo pace appo Iddio, per G. C. nostro Signore (Rom. Sez. I.), o coloro che mangiano ed esigono prezzo per assolvere i peccati?

Forse alcuno potrà credere, che i papi fossero migliori. A suo tempo dimostreremo colla storia, che stoffa essi si fossero; per ora tenga a mente il proverbio — che il pesce pute dal capo.

Noi, o caro collega, crediamo che chi bestemmia Iddio e Cristo e le cose sante, non erederà il regno de' cieli (I. Chor. VI 9). Crediamo che chi vive nella empietà ed irreligione, sia scismatico, perchè le sue impudicizie lo separano dalla Chiesa. Chi fa divorzio dalla virtù per vivere e camminare nel vizio, colui è scismatico. Chi sono essi?.... Che dicono?.... Sono teologi ed insegnano, che « Vi sono dei misteri che « sono difficili a comprendersi, come sarebbero « quelli della Trinità e dell' Incarnazione. Per « coloro che sono avvezzi a confessarsi basta, « che li credano una volta, una volta sola (Tamburini Tom.).

Non vi pare questa una empietà? Fu essa riprovata?... È mai sorto qualche vescovo o papa a fare una pastorale per proibire la lettura delle opere del P. Tom. Tamburini?... No. Dunque è approvato, tanto è vero, che se lo insegna nei seminarj. Dunque scismatico è chi lo approva, voi non escluso. Ma andiamo avanti che ve ne ha di più belle. Sentite; dice che: « Chi per abito inveterato mentisse e giurasse « il falso, sarebbe dispensato dal confessarsene; « perchè diverrebbe un semplice peccato d' inav- « vertenza. Dicasi lo stesso dell' abitudine di « bestemmiare (Tom. Tambur.).

Sentite quali massime cristiane pose in questione: « Un figlio può augurare la morte al « padre per godere dei suoi averi? Una madre « può ella desiderare la morte della figlia, per « non essere obbligata a dotarla e nutrirla? Un « prete può egli augurare la morte al suo ve- « scovo nella speranza di divenirne il succes- « sore? A queste domande e a mille altre con- « simili io rispondo, che se voi desiderate sola- « mente, o che sentiate con gioja questi eventi, « vi è permesso di desiderarli e di riceverli senza « peccato; perchè voi non vi rallegrate del male « altrui, ma bensì del bene, che vi succede. « (Tom. Tambur.).

Che fior di virtù, che sant' uomo, che anima angelica!

E per brevità sapete, che cesseremo, non perchè ci manchi materia; che di questa nei magazzini clericali ve n' è finchè ne desiderate, d' ogni varietà. Abbiate pazienza; un poco per volta ve ne ammaniremo a sazietà.

Chi si è diviso dalla chiesa e dalla società?.. Noi o i clericali, che ora costituiscono una casta speciale, che non riconosce nè parenti, nè amici, nè vincoli di famiglia, nè governo alcuno, che non sia il papa, cui chiamano Dio in terra, l' infallibile, l' angelico e maledicono tutto quanto non entra nei loro interessi?

Ci siamo separati noi che vogliamo, che la Chiesa cristiana cammini sulle orme del suo divin fondatore e nella pace di Cristo, o voi che pel vostro interesse volete, che corra secondo la volontà di uomini ambiziosi e corrotti prescrivendo e maledicendo il Vangelo e chi lo legge, oppure crocifigendolo per vostro uso e consumo, secondochè vi talenta, torturando la storia, dannando all' ostracismo il buon senso?

Chi si è diviso dalla Chiesa di Cristo, noi che lasciamo la politica agli uomini di Stato, o Voi, che vantandovi ministro dello spirituale procacciate un potere temporale e per fini politici affievolite la fede nei cristiani e gittate la discordia nel campo della Chiesa?

Chi si è separato dal Vangelo, noi che lo propugniamo senza casistica e cabalistica, e stiamo coi padri dei primi secoli, o Voi che volete è casistica e cabalistica Vi fate paladino del Sillabo?

Chi si è distaccato dal fondamento apostolico, noi che stiamo con Cristo, che venne a proclamare la verità assoluta e divinizzò il diritto di esame, o Voi che volete il Vangelo soggetto all' autorità papale, soggetto e molto inferiore alla tradizione e proibite l' esame perfino dei Giornali, se non portano l' impronta della vostra approvazione?

Monsignore, dove avete pescato la stupenda notizia, che la produzione di storia e d' ingegno sono soggette all' approvazione vescovile? È apostolica anche questa pretesa? Sapreste provarcelo?

L' Evangelo, la storia, l' ingegno è una privativa curiale, come il sale ed i tabacchi, che se non escono dalle fabbriche governative, sono dichiarati di contrabbando, quindi proibiti?

La vostra pretesa è modesta quanto ingenua; però è alquanto antiquata; per cui vi consigliamo a metterla in qualche museo col vostro vergine cervello, che a questi chiari di luna è una vera rarità.

C.

PRIMA CARTA IN TAVOLA
ALL' ORSO DEL LITORALE

Matteo Paris nella vita di Enrico III re d' Inghilterra all' anno 1254 narra un fatto un po' curioso. Noi ne facciamo un compendio desunto dal testo latino sulla scorta del P. Sarpi, a cui i reverendissimi collaboratori dell' *Eco del Litorale* (speriamo) avranno la modestia di non proclamarsi superiori per sapienza, nè più reverendi per costumi.

I papi per antica consuetudine mandavano in Brettagna quei preti italiani, ai quali portavano affezione ed imponevano ai vescovi, che li collocassero bene. Alcuni ubbidivano, ma non già Roberto vescovo Lincolniense, uomo celebre in dottrina e bontà. Questi trovò, che gli ordini di Innocenzo IV, notissimo per nepotismo, erano inconvenienti ed ingiusti e che senza grave peccato ed in opposizione ai canoni non poteva conferire un certo benefizio ad un genovese raccomandato dal papa medesimo. Mentre Innocenzo IV pensava al modo di risentirsi, s' ammalò Roberto e morì in opinione di santità. Il papa, udita la morte sua, fece formare un processo, acciocchè il morto fosse dissotterrato; ma la notte seguente o in visione o in sogno gli apparve il vescovo Roberto vestito in Pontificale, lo riprese della persecuzione alla sua memoria, lo percosse in un fianco col calcio del pastorale e gli disse: —

Guai a te che disprezzi, poichè sarai disprezzato —. Il papa morì pochi mesi dopo.

Noi non auguriamo a Monsignor Casasola la visita notturna e tanto meno la morte di Innocenzo IV; ma desideriamo per noi quella di Roberto sebbene scommunicato.

LA INESORABILITÀ DELLE CIFRE.

Dato un principio erroneo, si ottengono conseguenze false. — Un albero cattivo non produce frutti buoni. — La fede depravata porta con se costumi guasti. — Non vi è vera moralità, dove non è religione vera.

Queste massime accettate da tutti trovano conferma nella statistica dei Centuriatori di Magdeburgo in data anteriore alla breccia di Porta Pia. Presentiamo il seguente estratto, che deve rendere superbi i partigiani della religione inventata dai Gesuiti.

Sopra 100 nati si hanno 4 illegittimi a Londra, 48 a Parigi, 53 a Brusselles, 91 a Monaco, 118 a Vienna, 243 a Roma. — Da questo lato dunque la protestante Londra è sessanta volte più morale che Roma, la quale è cattedra di verità e scuola di buon costume a tutto il mondo cattolico.

In Inghilterra si ha 1 assassinio sopra 178,000 abitanti, in Olanda 1 sopra 163,000, in Prussia 1 sopra 100,000, in Austria 1 sopra 57,000, in Ispagna 1 sopra 4,113, in Napoli 1 sopra 2,750, nello Stato Romano (quando era governato dai preti) 1 sopra 750 abitanti. — Dunque Roma per delitti di sangue era 237 volte più immorale che l' Inghilterra.

UN CASTIGO DI DIO.

La *Madonna delle Grazie* già tempo narrava, che presso Napoli un giovinastro stava ascoltando la predica con modi beffardi. Il predicatore credette opportuno di parlare tosto del rispetto dovuto alla casa di Dio; del che indispettito il giovane uscì dal tempio ed entrato in caffè prese a declamare contro la religione. — *Nel più bello però del suo inveire*, così conchiude la Gazzettina, *cadde colpito come da un fulmine e rimase cadavere*.

Una volta credevamo, che la morte per apoplessia non fosse invidiabile; tanto è vero che i nostri padri l' hanno posta nelle litanie dei Santi coll' invocazione: — *A subitanea et improvisa morte libera nos, Domine* —. Ma dopo che un vescovo delle provincie venete ancora vivente in una celebre orazione funebre l' ha qualificata una grazia celeste concessa, dopo maturo consiglio tenuto in paradiso, al confessore delle Dorotee, noi non sapevamo che credere sull' argomento. Venne a levarci il dubbio la Gazzetta Madonna, che coll' approvazione di un altro vescovo egualmente veneto l' ha qualificata *castigo* di Dio. Sia pure; così ora sappiamo, che muojono per castigo di Dio anche quei vescovi e quei giornalisti clericali, che vanno all' altro mondo *per un subitaneo travaso di sangue*, come disse l' autore della surricordata funebre orazione.

Se non che nelle litanie dei Santi troviamo sotto la stessa invocazione un' altra bagattella, da cui ognuno desidera di essere preservato. — *A fulgure et tempestate libera nos, Domine.*

Su tale proposito ci scrivono: — Venerdì 12 giugno, durante un acquazzone, che si riversò sulla città di Cividale cadde un fulmine nella Chiesa di S. Francesco, sede del famoso Circolo di S. Donato e precisamente sul pulpito.

Signori del Circolo Cattolico, Mons. M., che tuonavate da quel pulpito durante il mese di maggio, che c' entri in questo affare *il dito di Dio?* I—i.

VARIETÀ.

I fogli clericali, fra cui il nostro di Udine, divulgano, che la vendita della paglia benedetta sia una favola e poi con miserabile astuzia conchiudono che *un ciarlatano ad Anversa vendeva paglia e fotografie non pel denaro di S. Pietro, ma a profitto della Loggia Massonica*. Intanto prendiamo nota del nome che gli stessi clericali danno a quei venditori.

A questo proposito togliamo dal *Corriere Evangelico* del 3 luglio il seguente articolo:

Il Papa in gabbia. — Un signore, certo Dario Angiolini, tre giorni fa scriveva alcune sue impressioni ricevute in Francia al giornale la *Libertà*. Passeggiando, egli dice, per le strade di Nizza ho veduto in una vetrina di un negozio di stampa (quasi davanti alla Prefettura!) una incisione rappresentante Pio IX in carcere, dietro una inferriata, la quale è chiusa con grosso lucchetto che porta la *Corona Reale e lo stemma di casa Savoia*, per rappresentare al mondo essere il Papa prigioniero del Re d' Italia! In alto di questa incisione sta scritto — *Le parfait imitateur de Jesus* — e poi vi sono le figure di Cristo e S. Pietro con relative incisioni. Sotto l' immagine di Pio IX vi è altro scritto che ripete le parole profferite da Gesù Cristo nell' Orto di Getsemani durante la sua agonia. Dietro poi è tutto scritto; e che scritto! Bisogna ben dire che i preti e compagni sono veri seguaci della verità.

Io ho acquistato una copia di tale incisione; e nell' interesse della verità la invio alla Direzione del suo giornale (qui acclusa) che io stimo per la sua lealtà ed indipendenza, acciocchè la renda di pubblica ragione, e dia un posto in detto suo pregiato giornale alla presente, onde si sappia con quali falsità ed errori il partito che tradisce Dio e la Patria cerca di farsi strada nell' animo dei superstiziosi e degli ignoranti! Io non posso credere che il Papa conosca questa artificiosa falsità; in caso diverso, io penso che essendo egli maestro del Vangelo, avrebbe una parola per solennemente smentire una indegna accusa che si fa alla sua Patria, e ad un Re onesto che non ha altro torto verso i suoi nemici, che quello di essere un Re Galantuomo!!!

E siccome di queste immagini se ne spargono a iosa su tutta la superficie della Francia, così credo che si abbia anche il diritto di portare questo fatto a conoscenza del ministro degli Affari Esteri, onde si devenga a ciò che è di ragione ai termini dei trattati internazionali, sulla materia, fra la Francia e l' Italia.

E qui mi cade in acconcio di significarle, Egregio signor Direttore, come in Francia la maggioranza dei ben pensanti sia contraria ed irritata per queste vergognose mene che il partito clericale adopra contro l' Italia; sono varii anni dopo l' ultima guerra che io vengo in Francia, ove ho rapporti di parentela e qualche relazione; ho visitato varie delle principali città (ammirabili per la tranquillità e la sicurezza pubblica), ed in qualunque di queste mi vi sono anche trattenuto parecchio tempo, ed ovunque ho potuto constatare che lo spirito pubblico non ha che uno scopo — pazientare e sempre pazientare per abbattere il *partito clericale* con la legalità e l' ordine! — e speriamo in Dio che i Francesi, ammaestrati dagli inganni e dalle sventure, giungeranno ad ottenere il loro intento. Io mi auguro per il bene della religione cristiana, della libertà del mondo, che ciò sia.

DELLE RELIQUIE.

La *Madonna delle Grazie* nel suo Diario Sacro Udinese nel 4 luglio pone la festa di S. Uldarico vescovo di Augusta. Saressimo curiosi di sapere se va scritto Uldarico ovvero Udalrico, perchè di Udalrico o Ulrico vescovo di Ausburg (ital. Augusta) si legge, che ove si mettono le sue reliquie, i topi tutti fuggono o muojono.

Nell' 8 luglio si festeggia S. Elisabetta regina di Portogallo. Il suo corpo è a Lisbona ed a Coimbra. Si assicura, che i malati, che si ungono coll' olio della lampana, che continuamente sta accesa alla sua tomba, guariscono perfettamente. — Qui poniamo anche una reliquia di S. Giuseppe; è il respiro, che mandò mentre spaccava le legna. Un angelo lo raccolse, lo pose in un' elegante bottiglia, che donò ad una chiesa nelle vicinanze di Blois in Francia.

Avvertenza.

Fra gli scritti, che pervengono alla Direzione dell' *Esaminatore*, ve ne sono alcuni di pregio sottoscritti soltanto con iniziali, articoli bellissimi, ma che per essere pubblicati converrebbe, che gli autori avessero la compiacenza di dare spiegazioni sopra alcune circostanze. Il direttore s' impegna in faccia al pubblico di non compromettere le persone e prega fra gli altri il Sig. *S. R. A.* che voglia dire a voce o per iscritto, dove si potessero avere notizie più estese sul fatto da lui accennato nella sua dotta composizione.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.